

EDITORIALE



Già e non ancora

Elio Girlanda

Anche quest'anno *Proposta Educativa* si rinnova nella struttura generale che diventa più agile nella lettura e nella riflessione, dotandosi di nuove sezioni e soprattutto di altri percorsi monografici. Ogni numero della nostra Rivista, in una sintesi volta per volta esauriente quanto propedeutica, approfondirà i nodi affrontati lo scorso anno, ma in una chiave originale. Tale da poter impegnare sempre più gruppi e singoli non solo nella lettura meditata della condizione attuale del nostro Paese (e del mondo) quanto soprattutto nella sperimentazione costante di quel «governo del nuovo» che è l'educazione. Perché questo, in fin dei conti, è il compito di ogni processo formativo che voglia essere autentico e responsabile, in grado, cioè, di comunicare e di vivere evangelicamente dentro la complessità del presente.

Nel corso dell'annata svilupperemo tre nuovi nodi tematici, tutti in una doppia polarità, che attraverseranno l'intero sommario dagli *Studi* fino ai *Materiali* e agli strumenti di supporto: 1) il binomio semplice/complesso come problema metodologicamente e pedagogicamente centrale per rispondere alle sfide della post-globalizzazione; 2) il confronto sulla laicità, in riferimento alla situazione italiana, e non solo; 3) identità e flessibilità in un rapporto difficile che ormai investe tanti ambiti di vita e molteplici riflessioni sull'interiorità. La sezione degli *Studi* offrirà quindi un doppio contributo, in modo da favorire uno sguardo ampio quanto operativo, sui singoli argomenti: il primo studio riguarderà piuttosto l'ambito socio-antropologico; il secondo, invece, avrà un taglio metodologico e pedagogico. Piccoli cambiamenti ci saranno inoltre nelle rubriche e negli appuntamenti fissi

di *Proposta Educativa* con qualche aggiunta o trasformazione come, per esempio, lo spazio dedicato non più ai grandi personaggi, modelli di un passato più o meno remoto, ma a «persone» che siano testimoni del presente. Nel segno, appunto, di quell’evangelico «già e non ancora» che dovrebbe investire tutte le tematiche affrontate dalla nostra Rivista, nonché l’azione stessa del MIEAC.

Abitare la complessità

Nella scorsa annata, attraverso una densa disamina, l’interesse della Rivista si è accentuato sui temi della democrazia, dei diritti (vecchi e nuovi) e della *governance*. Abbiamo avuto analisi e proposte che, com’è ovvio, non solo non possono considerarsi esaurite o definitive, ma che richiedono ulteriori approfondimenti e specificazioni, via via che muta sia la storia del Paese, sia la riflessione socioculturale della Chiesa e delle associazioni del laicato. In tal senso, le nuove proposte tematiche dell’annata costituiscono vere e proprie aperture a dimensioni più complesse dei problemi o degli spunti suscitati in precedenza. Ma esse sono anche tentativi di risposta, se non altro sul piano metodologico, da poter poi declinare nel lavoro di ciascuno. Per questi motivi si è pensato di trasformare lo *Studio* unitario della scorsa annata almeno in un doppio sguardo, comprensivo di una costellazione di contributi e sussidi. Per iniziare, l’ambigua o dialettica opposizione semplice/complesso si pone come la spinta necessaria per attivare tale percorso «virtuoso».

Dopo le riflessioni illuminanti di Edgar Morin sulla società e sul pensiero della complessità, conviviamo ormai con quella che è chiamata la «complessificazione» della realtà. Esattamente come sta avvenendo con le nuove tecnologie a disposizione, la sensazione ricorrente è quella di

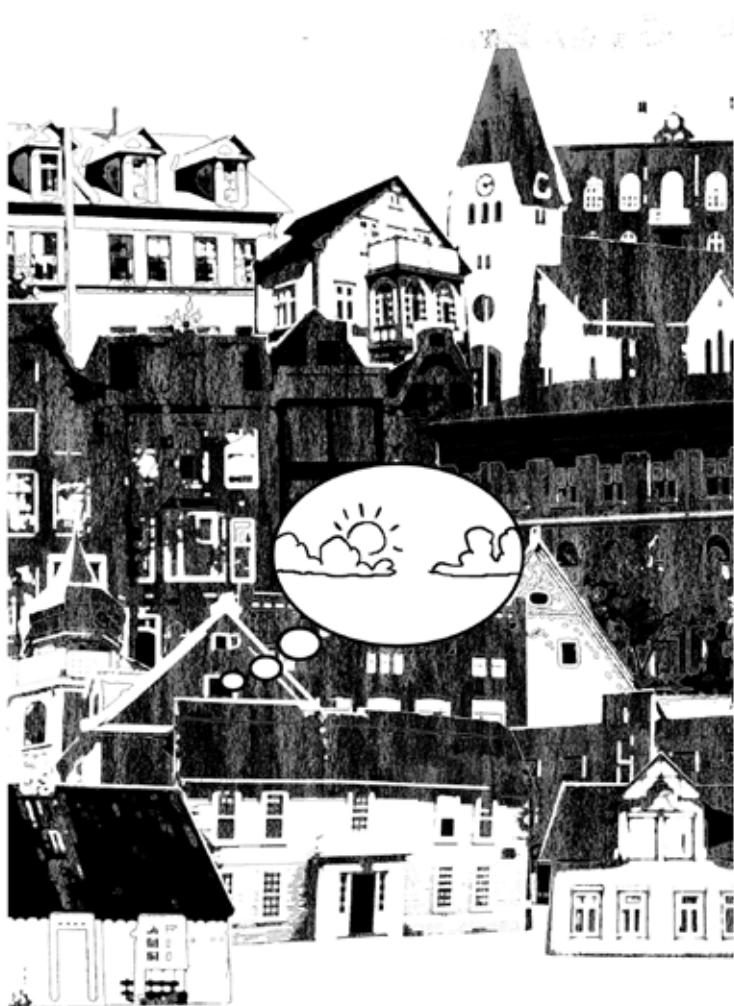
«annegare» dentro. Come uscirne? Nell’epoca del «post» di tutto (*post-modernità*, *post-secolarizzazione*, *post-globalizzazione*, *post-democrazia*, *post-11 settembre*, *post-mercato*, ecc.), epoca che appare sempre più confusa anche per l’affermarsi di dibattiti innumerevoli come di ideologismi riduttivi, occorre ripensare la dicotomia classica tra semplice e complesso intesa, fino a ieri, in termini di contrapposizione radicale. Un’analisi antropologica e storica approfondita, riferita sia al nostro Paese sia al sistema-mondo, che sappia evitare comunque il rischio del semplicistico e del banale (connotazione negativa della semplicità), può servire a sciogliere i nodi, le sfide e i falsi schematismi che ancora dominano sul piano culturale, sociale e politico.

Nel primo studio Mario Pollo si preoccupa di comprendere non solo l’etimologia del termine «complesso», ma anche il suo valore strutturale per la modernità, pur sempre in bilico tra pluralismo o multicentrismo e necessità di trascendenza, ovvero, un sistema centrale di valori. «Il centro, in quanto ordine simbolico, struttura e costituisce una società ed è evidente che il centro della società complessa va pensato come costituito da quei valori, da quelle credenze e ideali, da quel potere e da quelle norme e modelli che garantiscono la coesistenza non distruttiva di una pluralità di centri. Si potrebbe dire che il centro della società complessa è un “meta-centro” che tesse insieme i vari centri differenti in un tessuto sociale unitario». Un’altra conseguenza diretta della complessificazione sociale sarà la «meta-periferia» ovvero una moltiplicazione delle periferie o dei livelli periferici. Analogamente emerge sempre più il cosiddetto relativismo, dove ogni sistema di valori pretende o assurge a posizione egemonica, fino al punto da rendere il sistema, ogni sistema piccolo

o grande che sia, ingovernabile. Tutto questo, come si può verificare nel rapporto che abbiamo con la tecnologia, porta a una vera e propria crisi di identità del soggetto. La domanda è se sia possibile vivere (o reagire) in questa complessità, storicamente data, avendo mappe, bussole e punti di orientamento sia a livello individuale che collettivo. E quale tipo di partecipazione e controllo è possibile? Quali speranze e progetti sono da affidare alla società civile, ai gruppi come ai singoli? Ecco allora che molti autori scelgono, per partito preso e obbligato, la missione della «semplicità» in quanto sinonimo di «serenità».

Recentemente un importante teorico americano dell'informatica e della grafica, John Maeda, educatore egli stesso, ha dedicato tutte le sue energie alla scoperta delle «leggi della semplicità» nell'era digitale, negli affari come nella vita, con una sorta di manuale di istruzioni per tutti. «Ho intrapreso la ricerca di un insieme di "leggi della semplicità", fissandomi come obiettivo l'individuazione di dieci principi. Con il procedere del viaggio ho scoperto quanto sia complesso il tema della semplicità. Come tutte le "leggi" fatte dagli uomini, queste non hanno validità assoluta e violarle non

costituisce peccato. In ogni caso, potrebbero risultarvi utili nella vostra personale ricerca della semplicità (e della serenità) nel *design*, nella tecnologia, negli affari e nella vita» (Maeda, 2006). Per lo studioso americano l'imperativo finale è quello economico che però, pur essendo importante, non esaurisce la problematica della complessità. Al punto che, in conclusione, semplicità e complessità vengono ripensate come importanti l'una rispetto all'altra, in quanto necessariamente rivali: «Liberarsi della complessità, anche se può apparire il percorso più breve verso la sem-



plicità universale, potrebbe non essere ciò che veramente desideriamo».

A Mario Pollo, invece, la cui riflessione, sia pur sintetica, si muove su un piano più elaborato ovvero socio-antropologico, preoccupa soprattutto la rinuncia alla dimensione progettuale, a quella possibilità

di scelta che sconfinata nell'identità liquida analizzata da Bauman. Allora la riflessione deve diventare, come accade nella dimensione etimologica, originaria. Bisogna occuparsi, per esempio, dei concetti di «limite» e «illimitato», entrambi da ricomprendere, questi sì, in fervida dialettica.

Educare alla complessità

Anche Franco Cambi interviene sul paradigma della complessità soprattutto sul piano culturale e formativo, quello dei saperi in gioco, proponendo, anch'egli in sintesi essenziale, una sorta di percorso esplorativo e risolutivo. Ecco il dover passare dal «meta-centro» alla «metamente», ovvero alla necessità di formare le menti all'autoriflessività e alla trasversalità, «al veder operare concetti e categorie *dentro* i vari saperi, unificandoli e differenziandoli al tempo stesso. Si pensi alla narrazione. Si pensi all'uso della metafora. Si pensi al lavoro epistemico e interpretativo che si è svolto su queste due frontiere cognitive, epistemiche, metacognitive». Nella cultura della complessità e della macchina universale (computer) è «l'idea stessa di mente (la mente-mente e la mente-apparati-tecnologici) che entra dentro un processo di trasformazione e di rilettura *radicale*, che ne postula anche un uso più complicato/articolato/sostanzioso». Il compito allora si fa davvero pedagogico, legato all'educazione interculturale, intesa sempre più come sfida aperta e orizzonte problematico, mirata al presente/futuro, e non solo al passato. Qui il discorso si «complica» perché la complessità diventa necessariamente risorsa, dialogo basato sul principio-differenza, confronto con l'etica e la laicità, temi che andranno a comporre le false opposizioni sui prossimi numeri della Rivista. Lo stesso Cambi interviene anche sul piano operativo, quello della scuo-



la dell'autonomia e della testimonianza quotidiana, a cui peraltro sono dedicate le altre voci raccolte nella seconda sezione.

Il *Laboratorio* è stato ancora una volta ristrutturato, come si conviene alla parola nel titolo, ma anche riorientato sul tema del numero sia con le riflessioni del Movimento (*A proposito di...*) che con la rubrica *Luoghi*, dove si cercherà di restituire nuovo senso a coppie concettualmente intese fino a ieri solo in una radicale contrapposizione. In questo numero l'attenzione è rivolta alla scuola, sempre più impegnata a coniugare la dialettica tra semplice e complesso. Esattamente come, appena l'altro ieri, il maestro

d'eccezione Alberto Manzi, ricordato come testimone del «già e non ancora», ha dimostrato di saper fare in una scuola «allargata» all'intero Paese con il celebre programma televisivo *Non è mai troppo tardi*.

Infine l'ultima sezione, quella consueta dei *Materiali*, mantiene la finalità di offrire testi e strumenti di lavoro, ma si arricchisce di percorsi trasversali sia tematici che progettuali: da *Metodi* (schede analitiche sulle diverse tecniche pedagogiche) alla neonata *Visioni* (percorsi narrativi ed educativi in tutti gli audiovisivi sul tema del numero) fino alla rinnovata *Lettture*, la rubrica di aggiornamento con le recensioni letterarie.

Bibliografia

MAEDA J., *Le leggi della semplicità*, Bruno Mondadori, 2006.